

Introduzione al Convegno Regionale CEAM “Celebrare l’Eucaristia”

(Montesilvano, 7 Febbraio 2020)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Presidente della Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana

“Da oltre mezzo secolo, ogni giorno, da quel 2 novembre 1946 in cui celebrai la mia prima Messa nella cripta della cattedrale del Wawel a Cracovia, i miei occhi si sono raccolti sull'ostia e sul calice in cui il tempo e lo spazio si sono in qualche modo ‘contratti’ e il dramma del Golgota si è ripresentato al vivo, svelando la sua misteriosa ‘contemporaneità’. Ogni giorno la mia fede ha potuto riconoscere nel pane e nel vino consacrati il divino Viandante che un giorno si mise a fianco dei due discepoli di Emmaus per aprire loro gli occhi alla luce e il cuore alla speranza” (Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 59). È questa la testimonianza personalissima che San Giovanni Paolo II volle consegnare all’ultima enciclica del Suo pontificato: essa ci indica come e dove egli abbia imparato a usare i suoi occhi per vedere l’Invisibile, a viverne e a testimoniare al mondo come Amore infinito. In queste parole la celebrazione eucaristica ci è narrata come la memoria, la presenza e la profezia dell’amore, che vince il dolore e la morte e rende possibile il perdono oltre ogni misura umana.

È la *memoria* del Golgota, viva e attuale nella celebrazione della Cena del Signore, che ci ricorda e ci fa sperimentare quanto siamo stati amati da Dio: “L’eucaristia - afferma Papa Francesco - è la sintesi di tutta l’esistenza di Gesù, che è stata un unico atto di amore al Padre e ai fratelli” (*Angelus* del 23 Giugno 2019). L’eucaristia - proprio in quanto è il memoriale attualizzante delle sofferenze di Gesù e della Sua vittoria sulla morte - è l’offerta di uno straordinario incontro con Lui, che ci ha amato “fino alla fine” e che in essa è realmente presente. Proprio così, essa è la scuola dell’amore, dove amati impariamo ad amare. In questa trasmissione d’amore, in questo contagio di vita, operato attraverso i segni eucaristici da Colui che è in persona l’Amore incarnato di Dio, si coglie la forza della misteriosa contemporaneità di cui nell’eucaristia si fa esperienza: non è un semplice ricordo, fosse pure struggente, a toccarci l’anima e a farci nuovo il cuore, ma è la *presenza* dell’Amato, che ci visita e ci accoglie. “All’inizio dell’essere cristiano - ha scritto Papa Benedetto XVI - non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, 1). Questa Persona è Gesù Cristo, “l’amore incarnato di Dio”, che nell’eucaristia si fa presente e si offre: alla Cena dell’Agnello si apprende per via di trasformazione del cuore il programma della vita cristiana, “il programma di Gesù, ‘un cuore che vede’. Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente” (*ib.*, 31).

Ed è così che la memoria viva e attuale si fa *profezia*, dono e inizio di nuovo futuro: veramente, il divino Viandante - venuto a mettersi al nostro fianco - apre i nostri occhi alla luce e il cuore alla speranza! Il pane mangiato, presenza viva di Lui, ci fa “corpo donato”. Dove non riusciva

a nascere amore, si fanno strada la misericordia e il perdono. E l'impossibile diventa possibile. Quanto abbiamo bisogno tutti noi di questa esperienza del domani di Dio che entri nel nostro presente e ci renda capaci di nuovi legami di amore! Di fronte al numero e alla vastità dei conflitti che insanguinano oggi la Terra, chi non ha provato un senso di sgomento? E chi - ascoltando la parola evangelica "perdonate e vi sarà perdonato" - non si è chiesto come questo possa essere possibile davanti al tanto male che devasta il mondo e denuncia la precarietà della vita? Perdonare è donare all'infinito: da soli non ne saremo mai capaci, finiti come siamo. È solo alla scuola dell'Amato che fiorisce il perdono e l'umanità riconciliata del domani di Dio si affaccia nel nostro presente. Dove troveremo questa forza di amore e di perdono se non nel pane venuto dal cielo? Occorre aprire la porta del cuore e gustare la Cena dell'Agnello: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Celebrare l'eucaristia è confessare e accogliere da Dio questo dono. Ecco perché senza di essa il credente sa di non potercela fare a vivere e irradiare il Vangelo e a far risplendere nella fragilità del tempo qualcosa dell'infinita bellezza di Dio. Ed ecco perché riflettere sulla celebrazione dell'eucaristia non è evasione dalle sfide del nostro presente, ma via importante e feconda per rispondere ad esse con l'unica arma vittoriosa e sicura: la carità del Padre, che nel sacrificio pasquale di Cristo ci è stata donata e che nell'eucaristia, per la potenza dell'azione dello Spirito nella Chiesa voluta dal Signore, ci viene donata.

Chiediamo, allora, al Dio vivo di comprendere, approfondire e vivere tutto questo, pregando insieme: *Ti rendiamo grazie, Padre, per questa memoria delle nostre origini presso di Te, che è la Santa Cena, nella quale il Tuo Spirito, primo dono ai credenti, viene a rendere presente per noi la Pasqua riconciliatrice del Tuo Figlio. Ti benediciamo, perché l'unico pane e l'unico calice ci raccolgono nell'unico Corpo, facendo di noi, nella comunione all'unico Santo mediante i santi doni, la comunione dei santi nel tempo e per l'eternità. Ti ringraziamo, infine, perché questo banchetto, anticipando la festa del Regno futuro, fa di noi, pellegrini nel tempo, credenti innamorati e speranzosi, sì da anticipare in noi e attraverso di noi qualcosa della bellezza promessa del tempo in cui Tu sarai tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria del Tuo amore infinito. Amen. Alleluia!*